

## NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

---

### I.

#### LO « SPIRITO SISTEMATICO ».

Quando si manifesta diffidenza e repugnanza verso lo « spirito di sistema », non si vuol certamente intendere del sistema in quanto ordine e coerenza mentale. E che mai si vuol intendere? A che cosa veramente si repugna? A nient'altro che alle « formole di verità » quando, adoperate fuori dei casi pei quali nacquero e ai quali si riferiscono, diventano prepotenze verbali, che comprimono e soffocano la verità di cui si ha bisogno nei casi che si presentano nuovi. Valga di esempio quest'aneddoto del Fichte che Riccarda Huch (*Blütezeit der Romantik*, 5.<sup>a</sup> ediz., Leipz., 1913, pp. 222-23) ricorda. Discuteva il Fichte del concetto di menzogna con lo Steffens, il quale gli propose il caso seguente: — Una puerpera è gravemente ammalata. Il suo bambino muore. Ella domanda del bambino. Che cosa bisogna dirle, poichè si sa che ogni scossa la ammazzerebbe di colpo? — E Fichte, rigido: — Bisogna rifiutarsi di rispondere alla sua domanda! — Questo vale dirle che il suo bambino è morto. Per me, mentirei senz'altro e siffatta menzogna chiamo la mia verità. — Che! — gridò Fichte sdegnato. — La mia verità? Una verità che appartenga a un singolo uomo non esiste. Se la donna morirà di quella verità, deve morire. — Ora, nel caso proposto non si trattava nè del valore assoluto da riconoscere alla verità, nè del dovere di asserirla e difenderla a ogni patto, ma unicamente di una creatura umana che una parola, un'immagine (e non già un pensiero di verità) inopportunamente pronunziata e posta innanzi al sentimento, poteva uccidere: una parola, che era un pugnale acuminato. Lo « spirito di sistema » impediva al Fichte di percepire la realtà della situazione di cui gli toccava di dare giudizio e lo rendeva così ottuso da fargli esprimere un consenso all'omicidio, contro cui, all'atto pratico, la sua coscienza morale, ravvivandosi, si sarebbe ribellata.

### II.

#### LA CACCIA ALLE « CONTRADIZIONI ».

È una delle più sciocche forme di critica, coltivata, perciò, da tutti gli sciocchi, i quali, naturalmente, sono anche presuntuosi e baldanzosi. Privi della forza che è necessaria per seguire il processo mentale di un pensatore

e coglierne l'intima coerenza, essi strappano dal contesto le sue parole e le mettono a cozzare le une contro le altre, giubilanti di esserglisi fatti, con tanta agevolezza, superiori. Il Lessing poneva in guardia (prima che gli altri, sè stesso) nel discorrere delle critiche mosse ad Aristotele: « Aristotele non si fa facilmente colpevole di un'aperta contraddizione. Dove io credo di trovarne presso un tanto uomo, preferisco di avere la maggiore sfiducia nel mio e non nel suo intelletto. E raddoppio la mia attenzione. Insisto, risalgo il filo dei suoi pensieri, pondero ogni sua parola, e mi dico sempre: — Aristotele può errare ed ha sovente errato; ma che egli affermi qui qualcosa di cui nella pagina seguente dice l'opposto, cotesto, Aristotele, non fa. — E, in ultimo, si trova che è proprio così » (*Hamb. Dramat.*, n. 38).

### III.

#### IL PARTICOLARE E LA FILOSOFIA.

Ai tanti che in filosofia praticano oggi il pessimo metodo di salire, senza bagaglio, leggermente, al settimo cielo cercando l'unità del reale, e di là non possono poi ridiscendere alle forme e alle cose particolari, o ridiscendono per dire insulse puerilità e addirittura vere stupidità e soltanto per infastidire coloro che pensano e lavorano, rammenterei volentieri una osservazione che fa il Rousseau, nel render conto dei suoi studi giovanili, quando andava cercando anche lui la « liaison » tra le varie sfere del sapere e non la trovava, perchè egli prendeva « d'abord l'encyclopédie », prendeva dapprima il tutto, e cercava poi di dividerlo « dans ses branches ». Finalmente si accorse che bisognava cangiar metodo: « je vis qu'il falloit faire tout le contraire, les prendre chacune séparément, et les poursuivre chacune à part jusqu'au point où elles se réunissent: ainsi je revins à la synthèse ordinaire, mais j'y revins en homme qui sait ce qu'il fait » (*Confess.*, p. I, l. VI).

### IV.

#### IN CHE CONSISTE LA FILOSOFIA.

Mi piace questo luogo del Lichtenberg (v. i suoi scritti nell'ediz. Kürschner, p. 61): « La filosofia — si presenti la cosa come si voglia — è sempre arte chimica. Il contadino adopera tutte le proposizioni della più astratta filosofia, ma avviluppate, rimpiazzate, legate, come dice il fisico e il chimico; il filosofo ci dà le proposizioni pure ». Che è la verità. La filosofia è un continuo sceverare e ripresentare nella sua purezza il momento categoriale,

## V.

## I FILOSOFI E L'ESPERIENZA DELLA VITA.

Una lettera di George Sand al Sainte-Beuve, del 1833, nella quale la Sand, discorrendo con lui intorno alla natura umana, rifiutava di far la conoscenza del Jouffroy, è curiosa perchè esprime in modo vivo l'impressione, che i filosofi danno spesso, di filosofare senza corrispondente esperienza, di non venire dalla vita, dalla sua realtà e dal suo pathos: « Je dis donc que M. Jouffroy doit être bon, candide, inexperimenté pour un certain ordre d'idées que j'ai vécu et creusé, où vous avez creusé aussi, quoique beaucoup moins avant moi. Par exemple, je me suis dit: « Est-ce qu'il ne serait pas permis de manger de la chair humaine? ». Vous vous êtes dit: « Il y a peut-être des gens qui se demandent si l'on peut manger de la chair humaine ». Et M. Jouffroy se dit: « L'idée n'est jamais venue à aucun homme de manger de la chair humaine ». Pourtant il y a des peuplades entières qui en mangent et qui n'en sont peut-être pas plus mal avec Dieu pour cela. Moi je ne m'estime pas, car après m'être adressé de semblables questions, je ne les ai pas résolues et je n'en suis restée là; M. Jouffroy, n'ayant pas appris que ces questiones existent, n'a pas grand mérite à les nier... ».

## VI.

## DILETTANTISMO E SCOPERTA DEL VERO.

« Solo i dilettanti scoprono verità », soleva dire il mio maestro Antonio Labriola; e così, non col « solo » ma con lo « spesso », pensava Lessing, che a sua volta citava Leibniz, dove dice: « Saepius aliquid novi invenit qui artem non intelligit. Irrumpit enim per portam viamque aliis non tritam aliamque rerum faciem invenit. Omnia nova miratur, in ea inquirat, quae alii quasi comperta praetervolant » (LESSING, in uno scritto su *Leibniz*, in *Werke*, ed. Gödeke, XIX, 95).

Sì, ma questo non è il dilettantismo, il dilettantismo prosaico, ma un dilettantismo ideale, la spregiudicatezza, la freschezza, l'originalità e virtù del pensatore geniale, il cui contrapposto non è già l'uomo ben preparato e metodico, ma il pedante. Il pensatore geniale, come il poeta, si rimette sempre in istato d'innocenza e d'ingenuità.

## VII.

## DISTINGUERE E NON DISTINGUERE.

— Perchè mai si vuol distinguere? (scriveva testè un buon uomo professore di filosofia, udendo rivendicare questo che è l'ufficio del pensiero contro i soliti unitarii, confusionarii o mistici da strapazzo). Perchè? Si sta così bene con la sola, con la cara unità: tutto è uno, ed è detto tutto

con parola che riposa. Perchè, dunque, intrigersi in cose delle quali non sentiamo nè il bisogno nè il desiderio e che possono provarsi assai spinose? — Quanto a me, ho smesso da lungo tempo di discutere con costoro. Non li degno neppure della ripulsa espressa nei due versi di Dante:

chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,  
che senza d'istinzione afferma o nega; —

ma, tutt'al più, ricorro, tra me e me, al ricordo di un aneddoto del filosofo Bertrando Spaventa, che, celiando sul suo collega nel Consiglio superiore dell'istruzione l'illustre chimico Cannizzaro, — il quale era affetto dal vezzo verbale di scambiare tra loro i relativi maschili e femminili — concludeva la sua piccola canzonatura versificata con la strofetta: « *La quale e il qual* rimescola. Padrone dei due sessi: Noi soli siamo i fessi, Che distinguamo ancor!». Il che, naturalmente, va detto non con malinconia, ma con allegria.

### VIII.

#### QUEL CHE VERAMENTE IMPORTA.

Non è già, come molti credono, partire in battaglia contro i cattivi libri e promuovere lo scandalizzamento contro gli spropositi che si dicono o si stampano. Tutto ciò è utile soltanto in certi limiti, o, meglio, solo in quanto è l'aspetto negativo di un atteggiamento positivo. Quel che veramente importa è comporre buoni libri, cioè mettere al mondo sani e robusti figliuoli intellettuali, enunciare chiare verità che dispiegheranno la loro efficacia sulle menti e le purgheranno degli errori. Bacon diceva che un buon libro si scrive, *ut, tamquam serpens Moïsis, serpentes magorum devoret!*

### IX.

#### STERILITÀ INTELLETTUALE POSTTRIDENTINA.

« Allora, la letteratura ellenica non diè più il fondamento della formazione spirituale: l'educazione fu consegnata ai gesuiti: il mondo cattolico, a questo modo, è rimasto indietro nella cultura ed è caduto in grandissima ottusità (*in grösste Dumpfheit versunken*) ». La Chiesa cattolica si mise contro la scienza, « e tutti gli uomini pensanti (*alle denkende Menschen*) si sono allontanati da lei ».

Così giudicava Hegel (*Philos. de Geschichte*, ed. Lasson, p. 885, cfr. 912-13), or è un secolo e più; e gli pareva di enunciare una verità inopugnabile e persino ovvia. Ma oserebbe egli ripetere questo giudizio oggi che il pensiero cattolico ha rifolgoreggiato nella potente originalità della Neoscolastica? Certo, l'occhio suo, come il nostro, non sopporterebbe tanta luce e si atterrebbe confuso.

B. C.